

Venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre, li amò sino alla fine

La nostra comunità monastica è raccolta in festa per ricordare il *transito* di san Benedetto. Definire la morte *transito* non è per nulla neutrale ma presuppone la precisa convinzione, che nasce dalla fede nel Risorto, che il morire sia il fondamentale *passaggio* dell'esistenza.

Vi è un versetto, nel vangelo di Giovanni, che è particolarmente illuminante al fine di comprendere in che senso la morte è *transito*. Siamo all'inizio del capitolo tredicesimo laddove si dice: "prima della festa di *Pasqua*, sapendo Gesù che era venuta la sua ora di *passare* da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). In questo versetto si sottolinea come Cristo intenda la sua *Pasqua* (che significa *passaggio*), ossia un *passare* da questo mondo al Padre (*ut transeat ex hoc mundo ad Patrem*). Ed è esattamente questa consapevolezza che alimenta in lui il desiderio di amare i suoi sino alla fine. In Gesù tale amore assume i tratti forti del servizio: amare è servire!

Radicato in Cristo, anche san Benedetto si è "preparato" al suo *transito*, cioè l'incontro con il Padre, attraverso un'esistenza segnata fortemente dal servizio. Noi, che ci definiamo suoi figli, desideriamo calcare le orme. Cosa può significare per noi, oggi, amare sino alla fine, in una prospettiva di autentico servizio?

Amare sino alla fine significa, anzitutto, porsi al *servizio di Dio*. L'esperienza benedettina è chiaramente una scuola di servizio divino, a cui nulla e nessuno dev'essere anteposto. Servire il Signore, utilizzando l'immagine del vangelo della scorsa domenica, significa ascoltarlo mentre ci chiede un sorso d'acqua. Dedicare un'intera esistenza alla preghiera è il lasciarsi afferrare dalla sete del Signore, desiderosi di offrirgli noi stessi, la poca acqua che noi siamo.

Amare sino alla fine significa, poi, porsi al *servizio dei fratelli/sorelle in comunità*. Gesù, nell'ora del *passaggio* definitivo, si offre al Padre e ai suoi amici e nei loro confronti compie un gesto eloquente ed insuperabile: lava loro i piedi. Se prima abbiamo evocato l'acqua che disseta, ora soffermiamoci sull'acqua che lava quella parte del corpo più esposta alla sporcizia, alle ferite, all'affaticamento. La vita che san Benedetto indica ai suoi figli è essenzialmente marcata dal servizio fraterno, attraverso la cura quotidiana dell'altro/altra prima che delle cose, la comprensione, la solidarietà, la vicinanza, il sostegno reciproco.

Amare sino alla fine significa, infine, porsi al *servizio dell'intera famiglia ecclesiale ed umana*. Non ci appaia questo troppo sproporzionato rispetto alle nostre fragili forze. Se talvolta siamo affaticati nel servire Dio e la comunità, come potremo servire ogni altro? Anche in questo caso ci lasciamo accompagnare da un'immagine che richiama l'acqua, ossia la fontana. Essa rimanda ad una presenza gratuita per tutti coloro che la incontrano: qualcuno berrà, altri si bagneranno il volto, altri ancora riempiranno una bottiglietta per il viaggio... non importa, la fontana è lì per tutti!

È possibile prepararsi al nostro *transito* amando così? Dove troveremo quest'acqua così abbondante? Ci accorgiamo che è necessario compiere un ulteriore *passaggio* per non correre il rischio di "finire quell'acqua" necessaria per dissetare il Cristo, lavare i piedi dei fratelli, offrire ristoro a ciascuno. L'acqua che noi doniamo, anzitutto la riceviamo. Da chi? Esattamente da coloro a cui la offriamo.

In primo luogo dal Signore. La poca acqua che noi, liberamente e gioiosamente gli doniamo nella nostra preghiera, è poca cosa rispetto all'abbondanza che egli ci dona. Ritorna la promessa del "centuplo" ascoltata nel vangelo odierno e che così spesso riconosciamo vera nella nostra vita. Riceviamo poi l'acqua dalle stesse persone a cui laviamo i piedi perché, è sempre il caso di ribadirlo, anche i nostri piedi sono spesso lavati da loro. Potremmo addirittura affermare che Cristo stesso, come in quell'ultima sera, ci lava i piedi attraverso coloro che condividono nella quotidianità la nostra vita. Infine anche coloro che si avvicinano a noi per i motivi più diversi: richiesta di preghiera, desiderio di silenzio e di ascolto, curiosità, ecc... ci portano sempre un poco d'acqua fresca poiché nel progetto di Dio nulla avviene "per caso" ed anche il più piccolo incontro è inserito nel suo grande disegno di salvezza.

Lasciamoci interpellare da quest'acqua preziosa del servizio, acqua che riceviamo e doniamo. Così tutti potremo compiere il viaggio della vita, in cammino verso il passaggio definitivo che ci introdurrà nella casa del Padre. Che questa solenne ricorrenza non passi inutilmente ma alimenti in noi la fonte d'acqua viva che zampilla per la vita eterna affinché anche nel nostro tempo, il monastero di san Benedetto sia portatore di vita, di speranza, di amore per tutti. Amen.